

**Singor Presidente,**

**Signor Procuratore Generale,**

**Autorità,**

**Colleghe e Colleghi,**

nella mia qualità di componente toscana, porgo il saluto dell'Organismo Congressuale Forense.

È preliminarmente doveroso rammentare che l'Organismo Congressuale Forense non è una libera associazione, bensì l'organo di rappresentanza politica dell'Avvocatura previsto dall'articolo 39 della legge n. 247 del 2012. A esso l'ordinamento affida il compito di dare attuazione ai deliberati del Congresso Nazionale Forense, massima assise dell'Avvocatura italiana, curandone l'esecuzione in ogni opportuna sede istituzionale e politica.

L'OCF nasce per dare voce unitaria all'Avvocatura e per consentirle di parlare con una sola voce nei confronti delle istituzioni della Repubblica. Grazie alla propria articolazione territoriale, presente in ogni Distretto di Corte d'Appello, l'Organismo Congressuale Forense intercetta le esigenze, le criticità e le disfunzioni che emergono quotidianamente nei territori, trasformandole in proposta politica e interlocuzione istituzionale consapevole e responsabile.

L'inaugurazione dell'anno giudiziario rappresenta un momento alto e solenne di riflessione sullo stato della giurisdizione e sul ruolo che ciascun protagonista del sistema giustizia è chiamato a svolgere. L'Avvocatura intende partecipare a questo momento con lealtà istituzionale, ma anche con franchezza, perché il rispetto delle istituzioni non può mai tradursi in silenzio di fronte alle criticità.

La riforma Cartabia è stata presentata come la risposta strutturale ai ritardi e alle inefficienze del sistema giudiziario. A distanza di tempo, tuttavia, è necessario interrogarsi con onestà sui risultati concreti. Si è intervenuti in maniera incisiva sui riti, sulle preclusioni e sui termini, comprimendo tempi e spazi del contraddittorio, senza però incidere in modo adeguato sulle cause reali della lentezza della giustizia. Il rischio, sempre più evidente, è che l'accelerazione del processo si traduca in una riduzione delle garanzie, anziché in un innalzamento della qualità della decisione.

L'Avvocatura ha più volte segnalato come l'inasprimento delle scadenze, la rigidità dei nuovi modelli processuali e l'eccessivo affidamento a strumenti deflattivi finiscano per trasferire sui difensori e sui cittadini il peso di un sistema che resta strutturalmente sotto-dimensionato. La giustizia non può essere più rapida solo perché è più sommaria: deve essere efficiente senza mai rinunciare alla sua funzione essenziale di tutela effettiva dei diritti.

Il nodo centrale, infatti, resta irrisolto: la cronica carenza di magistrati e di personale amministrativo. Nessuna riforma processuale potrà mai funzionare se gli uffici giudiziari continueranno a operare in condizioni di grave insufficienza di risorse umane. I magistrati sono chiamati a sostenere carichi di lavoro spesso insostenibili; il personale amministrativo, autentico

pilastro del funzionamento degli uffici, resta numericamente inadeguato, nonostante gli sforzi compiuti negli ultimi anni.

L'Avvocatura chiede da tempo un investimento serio, strutturale e stabile sul capitale umano della giustizia. Non si tratta di una rivendicazione corporativa, ma di una condizione imprescindibile per rendere effettiva la tutela giurisdizionale dei diritti, come imposto dalla Costituzione. In mancanza di ciò, ogni riforma rischia di restare un esercizio astratto o, peggio, di produrre effetti distorsivi.

Emblematica, in questo senso, è la situazione degli Uffici del Giudice di Pace, la maggior parte dei quali versa in condizioni di vera e propria emergenza. La giustizia di prossimità rappresenta un presidio essenziale per i cittadini e per le imprese; eppure, oggi è affidata a strutture sottorganico, spesso prive di risorse adeguate e di una organizzazione efficiente. Servono interventi organici, non rinvii; riforme strutturali, non soluzioni tampone.

È in questa cornice che va letto il sostegno convinto dell'Avvocatura al referendum sulla separazione delle carriere. Il "sì" dell'Ocf è un voto non solo perché il cittadino veda attuato il suo diritto ad avere un giudice totalmente scollegato da chi lo accusa, ma anche finalizzato a ridare credibilità alla giustizia. È una riforma direttamente collegata al processo accusatorio, di stampo liberale, introdotto nel 1988 e che non è più compatibile con l'unità delle carriere, tipica del modello inquisitorio nel quale il giudice istruttore conduceva le indagini con prevalenza rispetto al pubblico ministero. Oggi il pubblico ministero e il giudice svolgono mestieri diversi e necessitano di diversa specializzazione. In più è una riforma imposta dalla previsione di cui all'art. 111 della Costituzione e anche dall'adeguamento agli ordinamenti democratici dei Paesi Europei nei quali il PM non ha alcun contatto e condivisione di carriera con il giudice

La separazione delle carriere non mira a indebolire l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, che restano valori irrinunciabili, ma a rafforzarle. Il due Csm sono previsti come autonomi dall'art. 104 Cost., sono presieduti dal Presidente della Repubblica e hanno composizione numerica identica a quella prevista nel 1948. Quindi, prevalenza ampia di componente togata.

Il sorteggio dei laici interviene su un paniere formato dal Parlamento in seduta comune con la maggioranza dei 3/5, come attualmente previsto. Il PM resta indipendente e alcuna modifica vi è all'art. 112 della Cost. e all'art. 109 della Costituzione. Quindi, da un lato la politica non stabilisce quali reati perseguire essendo mantenuta l'obbligatorietà dell'azione penale, dall'altro sarà sempre il Pm a dirigere le indagini della polizia giudiziaria. In più le correnti continueranno ad esistere quali centri di condivisione di visioni diverse sulla Costituzione in linea con l'art. 18 della Cost, recuperando così la funzione di garantire il pluralismo per la quale sono state costituite dopo il 1948. Nel medio termine avremo una giustizia migliore e non più affidata alla virtù del singolo giudice.

Accanto a queste grandi questioni ordinamentali, vi è poi una criticità concreta e quotidiana che incide direttamente sull'effettività del diritto di difesa: la situazione del patrocinio a spese dello Stato.

Il patrocinio non è un capitolo di spesa marginale, ma uno strumento di civiltà costituzionale, perché rende effettivo l'articolo 24 della Costituzione. E tuttavia, proprio su questo presidio essenziale, si registra da tempo una frattura profonda: ritardi sistematici nei pagamenti, procedure complesse e una carenza strutturale di fondi che si traduce in liquidazioni tardive e incerte.

Non è accettabile che lo Stato affidi all'Avvocatura una funzione pubblica di garanzia e poi la sostenga con risorse inadeguate, costringendo i difensori ad anticipare per anni il costo della tutela dei diritti dei cittadini più fragili. Così facendo, si rischia di svuotare dall'interno un istituto fondamentale, trasformando la solidarietà costituzionale in un onere insostenibile per la professione.

L'Avvocatura non chiede privilegi, ma tempi di pagamento certi, stanziamenti adeguati e un sistema che rispetti la dignità del lavoro difensivo perché, quando si indebolisce il patrocinio a spese dello Stato si colpisce la concretezza del diritto di difesa e la credibilità stessa della giurisdizione.

Da ultimo, ma non per importanza, non può essere ignorata la condizione drammatica del sistema carcerario. Il sovraffollamento cronico degli istituti penitenziari, le condizioni materiali spesso indegne e il tragico aumento dei suicidi rappresentano una ferita profonda per lo Stato di diritto.

Il carcere non può diventare un luogo di mera segregazione né uno spazio di sospensione dei diritti fondamentali. Ogni suicidio in carcere è una sconfitta per l'intero sistema della giustizia. È indifferibile un intervento strutturale che restituisca centralità all'articolo 27 della Costituzione, alla funzione rieducativa della pena e al rispetto della dignità della persona anche con misure alternative alla detenzione. La qualità di una democrazia si misura anche da come tratta chi ha perso la libertà personale.

Concludo ricordando che agli avvocati vengono quotidianamente affidate richieste di tutela che incidono su diritti, libertà, patrimoni, relazioni familiari. Gli avvocati assumono la responsabilità di difendere quei diritti con competenza, rigore e cultura giuridica.

Come ricordato dalle Sezioni Unite della Corte di Cassazione nelle sentenze nn. 2075 e 2077 del 2024, la funzione di grande rilievo sociale dell'Avvocato è essenziale all'esercizio della giurisdizione, che non può svolgersi senza una collaborazione leale e continua tra Avvocati e Magistrati.

Avvocati e Magistrati, pur nella distinzione dei ruoli, sono accomunati da un medesimo obiettivo: garantire la tutela dei diritti fondamentali e una giustizia davvero al servizio dei cittadini.

È con questo auspicio che porgo l'augurio di buon lavoro, mio e dell'Organismo che oggi qui rappresento, a tutti gli Avvocati, i Magistrati e gli operatori della giustizia del Distretto.

**Buon anno giudiziario.**

**Avv. Alessandra Joseph**

